

DALLA PARTE DEGLI INDIGNATI

Le rivolte della primavera araba si stanno spostando verso il sud dell'Europa e l'Occidente: anche qui le oligarchie politico-economiche non ascoltano più la gente e fanno solo i loro interessi. Lo racconta Loretta Napoleoni ne "Il contagio"

di **Maurizio Ermisino**

È stata un'estate calda. Rovente. E le fiamme non si sono ancora spente. Abbiamo assistito alle rivolte della primavera araba, che ha abbattuto regimi che resistevano da anni e agli scontri violenti di Londra. Siamo stati con il fiato sospeso per la crisi economica, le borse che crollano e la manovra che da Ferragosto l'Italia ha provato a varare tra mille difficoltà. Vicende apparentemente diverse e lontane tra loro. Invece no, è tutto collegato. Ce lo spiega **Loretta Napoleoni** nel suo libro "Il contagio". Dal Nordafrica la rivolta si sta sposando in Europa, nella Spagna degli *Indignados*, in Grecia, a Londra e in America. Sul Mediterraneo si affacciano paesi simili tra loro, con econo-

In campo economico e politico tutti dicono la stessa cosa: non c'è una vera analisi, ma un'omogeneizzazione del pensiero

mie deboli e governi che non ascoltano più i bisogni della gente. C'è una frattura tra i pochissimi privilegiati e i tanti esclusi, e i mercati si stanno ribellando a questa discriminazione perché è la causa del rallentamento della crescita. Ma i politici non ascoltano chi è indignato, sono lontani dalle sue esigenze, temono di perdere il treno per l'Europa. Solo in Islanda la classe politica è stata cacciata e decisioni importanti sono state rimesse al volere popolare. Andando avanti così la primavera araba diventerà un inverno molto caldo in Europa.

Abbiamo parlato con **Loretta Napoleoni**, economista e saggista, di questa peste democratica, della pandemia rivoluzionaria che sta arrivando in Occidente.

Il tratto comune tra il Nordafrica e il sud dell'Europa è la mancanza di democrazia, siamo tutti in mano a delle élite oligarchiche...

«Sì, è quello che dico nel libro. Ed è confermato da quello che sta succedendo adesso: nessuno vuole che i greci vadano a votare, ed è pazzesco. Questa è la situazione



Loretta Napoleoni, economista e saggista. I suoi libri sono stati tradotti in 18 lingue

che c'era in Nordafrica prima di queste rivoluzioni, e noi siamo nella stessa condizione: non ci sono delle dittature, però ci sono dei governi democratici solamente di fatto. In realtà questi regimi portano avanti solo gli interessi di una fetta della popola-

zione molto piccola, un'élite, appunto, quella che in Italia chiamano la Casta».

A Londra la rivolta è stata ancora più violenta, e forse inaspettata...

«In realtà era perfettamente prevedibile. Ci sono percezioni della realtà filtrate dalla stampa, che ha fatto un lavoro pessimo. Io ho scritto un articolo a marzo dell'anno scorso dicendo che sarebbe successo e sono stata attaccata. In campo economico e politico tutti dicono la stessa cosa: non c'è una vera analisi, ma un'omogeneizzazione del pensiero. Ed è pericolosissimo. Secondo me uno degli elementi fondamentali di Londra è l'elemento razziale, che in Italia ancora non c'è: è una delle immigrazioni più vecchie d'Europa, non c'è stata integrazione nella società e si sono create queste sacche. In tutte le città inglesi i ricchi vivono attaccati ai poveri: se uno guarda le rivolte di Londra c'è un serpente che corre lungo quel confine tra zone ricche e zone povere».

Perché in Italia l'indignazione è arrivata tardi, o non è ancora scoppiata?

«Il movimento degli indignati in Italia ancora non l'ho visto. Non è una manifestazione, è un movimento ad oltranza: occupare le piazze, dormirci, fa parte di una nuova protesta, pacifica, democratica, ma una protesta vera e propria. In Italia questa cosa non c'è stata, al di là della degenerazione da parte di alcuni gruppi. Secondo me il nostro Paese non è ancora maturo per questo tipo di contestazione, si crede ancora di stare bene».

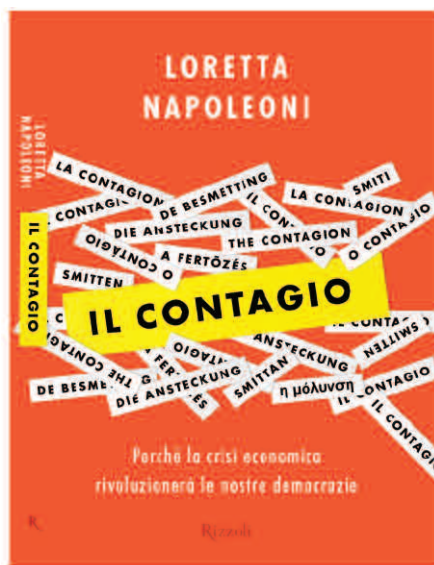
In Islanda c'è stata una forma di de-

mocrazia partecipativa. È possibile qualcosa di simile negli altri paesi?

«Li hanno fatto dei referendum. Ma il popolo non può partecipare direttamente, ci vuole sempre la rappresentanza. Il problema è che la rappresentanza non funziona: siamo rappresentati da individui che non fanno i nostri interessi. Nel caso dell'Islanda questi individui sono stati cacciati e si è potuto eleggere un governo che veniva dal popolo. In Italia sarebbe difficile fare qualcosa del genere, perché è un paese di 70 milioni di abitanti. L'Islanda è di 420mila abitanti: una città. In Italia si può cambiare la classe politica. Ma la Grecia ci ha provato, ed ecco cosa sta succedendo».

Quanto sono stati importanti i social network nelle rivolte?

«I social network sono stati fondamentali, senza non ci sarebbe stata questa rivolta. Ma anche loro sono abbastanza limitati: rompono quella propaganda che ci è stata somministrata in questi ultimi dieci anni, in cui i grossi network ci dicevano quello che volevano.



Loretta Napoleoni, "Il contagio"
Rizzoli 2011
pp.180, 14.00 €

Ma è un settore per i giovani, mentre le persone più anziane non li sanno usare. Probabilmente tra dieci anni la situazione sarà diversa, non ci saranno più i giornali e leggeremo le notizie su Twitter. Andiamo verso questo tipo di indipendenza, ma può essere un'arma a doppio taglio. Uno potrebbe leggere solo quello che vuole, isolarsi solo su alcune storie. Finora, comunque, il bilancio è positivo».

Come si evolverà il mercato del lavoro? Usciremo dal precariato?

«Non sarà più come un tempo. Il lavoro sicuro non esisterà più, è un fenomeno del passato. Io penso che i precari dovrebbero organizzarsi, come si organizzarono i lavoratori sfruttati della rivoluzione industriale.

Non è che uno debba farlo all'interno dell'azienda, può farlo in un movimento. Ma c'è una paura innata di perdere il lavoro, e questo terrore è alla base del fatto che il precariato continua a dilagare. La differenza tra la rivoluzione industriale e oggi è che la domanda di manodopera industriale era altissima, qui è bassa. È una lotta tra poveri. Questa

“Ci vuole un cambio radicale di politica, ma non credo lo stiano facendo: continuano a tassare sempre la stessa gente, che guarda caso è quel ceto sociale che non vota questo governo”

non è una società».

Il modello neo-liberista è fallito. Era già fallito il Welfare State. Si può tornare a una forma di stato che tuteli di più i cittadini?

«Sicuramente non si potrà tornare al *Welfare State*. Io dico che ci vuole un intervento dello Stato e una responsabilità dello Stato nei confronti dei cittadini. Ma il *Welfare State* è stato un momento magico nella storia dell'uomo, dopo la Seconda Guerra mondiale, quando bisognava ricostruire tutto, e quindi abbiamo raggiunto un tipo di governo perfetto, per quel momento storico. Oggi nessuno se lo potrebbe permettere. Siamo troppi, sette miliardi di persone: come facciamo a garantire a tutti lo stesso trattamento?».

In questo momento di crisi che fine fanno i fondi per il volontariato, la cooperazione internazionale e i progetti di solidarietà?

«Che con la crisi economica ci sia una contrazione di tutto questo è palese. In Italia si fa tanta cooperazione, in Inghilterra più *charity*. È chiaro che quando ci sono meno soldi le prime cose che saltano sono queste. Tra l'altro non se ne parla neanche più: mentre nel 2006 c'era ancora tutta questa propaganda per aiutare l'Africa, oggi non si sente più niente, non interessa. È l'atteggiamento tipico dell'Occidente».

La manovra italiana non è valida. Perché?

«La manovra non funziona e l'abbiamo visto. Bisogna fare qualcosa di completamente diverso, drastico: la patrimoniale, far scendere il debito almeno al 100% del Pil, se non al di sotto. Si tratta di grosse cifre: abbiamo un debito di 1900 mila miliardi. Non so come faremo a pagarlo. Ci vuole un cambio radicale di politica, ma non credo lo stiano facendo: continuano a tassare sempre la stessa gente, che guarda caso è quel ceto sociale che non vota questo governo».

Come si evolverà la situazione nei prossimi mesi?

«Credo che la Grecia non ce la farà, andrà in bancarotta. E anche l'Italia rischia. Se non succede qualcosa subito, come uscire dall'Euro, io penso che si sfaccerà tutto. Al massimo arriveremo a primavera». ■

«Un virus micidiale aleggia sul Mediterraneo. Dal Nordafrica viaggia verso l'Europa, apparentemente inarrestabile. A maggior rischio è la parte più giovane della società civile, ma anche i meno giovani possono infettarsi. È la peste democratica. La pandemia rivoluzionaria minaccia persino l'America, il cuore dell'Impero occidentale globalizzato. È lo spauracchio di tutti, ma proprio tutti i politici del mondo: il contagio».
(dal prologo a *"Il contagio"*)